Nel lavoro con i singoli capitoli di LINGVA LATINA si può procedere nel modo seguente:

1. Invitare i ragazzi a guardare attentamente l'immagine che è posta all'inizio del capitolo. Normalmente l'alunno dovrebbe già conoscere parecchi vocaboli per indicare quanto rappresentato nell'illustrazione: altri gli vengono suggeriti nella figura stessa dalle didascalie che l'accompagnano. Si commenti insieme con loro la scena rappresentata, e si introduca l'argomento che verrà trattato nel capitolo che si sta per leggere. Se si vuole, si possono porre domande in latino su quello che si vede: per esempio nel prendere in considerazione l'immagine posta all'inizio del capitolo IX, si potrà chiedere: *Quō it pāstor? Quid portat? Habetne pāstor baculum? Ubi est silva? Ubi est sōl?* Le risposte prevedibilmente saranno: *Pāstor ad umbram it. Pāstor saccum umerīs portat et baculum habet. Silva est post rīvum. Sōl est in caelō.* Si invitino i ragazzi a prendere in considerazione i vocaboli nuovi e a cercare di memorizzarli.

2. Si legga con attenzione <u>*ad alta voce*</u> e in maniera espressiva un brano del capitolo. Se si vuole si può invitare qualche alunno a rileggere lo stesso brano con giusta intonazione: è un procedimento che va più volte variato, per evitare che la ripetitività del metodo risulti noiosa e demotivante. L'insegnante dev'essere capace di leggere in maniera coinvolgente, né troppo velocemente – per evitare che gli alunni non riescano a seguirlo – né troppo lentamente – perché la lettura non risulti tediosa e soporifera. L'*āctiō*, cioè il modo di porgere, non lo si dimentichi, era forse uno degli aspetti più curati della retorica antica. Per recuperare il senso di una letteratura fatta per l'ascolto e non per la lettura, come era la letteratura latina, è necessario che si legga bene.

3. Ci si accerti che tutti abbiano compreso dal contesto, e con l'aiuto delle note a margine ogni parola e ogni frase del testo letto. Si possono porre domande in italiano o in latino: per tornare all'esempio precedente, dopo aver letto le prime sette righe del testo del capitolo IX, si potrà chiedere: *Quis est vir quī in campō ambulat? Estne sōlus in campō? Quot ovēs habet pāstor? Num omnēs ovēs albae sunt? Quid dat pāstor ovibus suīs?* Le risposte a queste domande potranno già farci capire se gli alunni hanno compreso correttamente il testo.

4. Si richiami l'attenzione dei ragazzi sulle note a margine, che essi, a questo educati sin dal primo giorno, devono già aver notato e considerato nel corso della lettura. Nell'esempio che stiamo considerando, si dovrà introdurre il concetto di declinazione e far concentrare gli alunni sullo schema dei parisillabi di terza. Si insista sull'importanza di impadronirsi dei casi e si faccia il confronto tra i casi delle prime due declinazioni e quelli di *ovis*. Utilizzando l'aggettivo *albus, a, um* si chieda ai ragazzi di concordarlo con i casi di *ovis*: si eviti però di seguire un ordine precostituito: i ragazzi devono essere capaci di dire, e quindi, *ā fortiōrī,* di riconoscere i casi anche al di fuori di qualsiasi schematismo: domanda: *ovibus...?* risposta: *...albīs*; domanda: *ovium...?* risposta: *...albārum*; domanda: *ovem...?* risposta: *albam*; e così via. Questo tipo di esercizio ha due funzioni: far familiarizzare gli alunni con le nuove forme e controllare e insieme praticare quelle già precedentemente acquisite.

5. A questo punto si può anche, se si vuole – si eviti però di farlo sempre – chiedere ai

ragazzi di tradurre. “Se qualcuno che non conosce il latino ti chiedesse cosa c’è scritto in queste righe, e volesse saperlo proprio parola per parola, come renderesti questo brano?” Se si avesse il sia pur minimo sospetto che gli alunni non abbiano ancora compreso il testo direttamente in latino, non si passi a questo ulteriore stadio, ma si ritorni alla lettura espressiva e a variazioni-spiegazioni in latino: per uniformità – benché convinti che non vi possa essere ragazzo di media intelligenza che non riesca a comprendere il semplicissimo brano proposto all’inizio del cap. IX, dopo che sia stato presentato come sopra illustrato – prendiamo in esame le stesse righe 1-7 di *Pāstor et ovēs*: l’insegnante potrà così spiegare: *Iūlius habet pāstōrem: ecce pāstor. Iūlius est dominus huius pāstōris. Pāstor est in campō. Cum eō sunt canis et ovēs;* e così via.

6. Procedere brano per brano e spiegare volta per volta le nuove forme morfosintattiche o i nuovi vocaboli che si incontrano. Sarà opportuno fare veloci schemi alla lavagna, o utilizzare lucidi per lavagna luminosa.

7. Completata la lettura e l’analisi di una *lēctiō* (indicata da un numero romano posto sul margine interno) si assegnino gli *exercitia* relativi, e si abbia cura che i ragazzi li svolgano tutti con lavoro individuale a casa. La volta successiva si correggano velocemente, ma con accortezza, in classe. Quando si è giunti all’ultima *lēctiō* del capitolo, si legga la sezione GRAMMATICA LATINA e si confrontino gli esempi che sono lì presentati in ordine sistematico con quelli incontrati nel testo base.

8. Si invitino i ragazzi a leggere a casa l’intero capitolo ancora una volta (testo + GRAMMATICA) tutto di séguito, e con attenzione particolare al contenuto, cercando di evitare ogni fraintendimento. Si dovrà soprattutto far caso alle parole e alle forme nuove incontrate nelle note a margine e nella sezione grammaticale, e opportunamente spiegate dall’insegnante in classe.

9. Gli alunni possono ritrovare quanto illustrato dall’insegnante, nelle *‘istruzioni’,* relative al capitolo che stanno esaminando, presenti nell’*Enchīridion discipulōrum*: le studino con attenzione e imparino tutto quanto in esse contenuto.

10. I ragazzi potranno svolgere il PENSVM A ricapitolativo riferendosi agli esempi presenti in GRAMMATICA LATINA. Li si inviti poi a passare in rassegna la lista dei vocaboli nuovi (*vocābula nova*) per essere sicuri di conoscere il significato delle singole parole. Un utile esercizio in cui i ragazzi possono cimentarsi insieme con l’insegnante consiste nel costruire una semplice frase con ogni parola. Dovranno poi collocare le parole mancanti nel PENSVM B, così da fornire un buon senso compiuto. Ultimo esercizio sarà quello di rispondere alle domande del PENSVM C con brevi frasi, orali o scritte.

11. Nel procedere alle verifiche, non si tralasci mai di far fare ai ragazzi un riassunto orale in latino di quanto letto nei capitoli precedenti. Mentre gli alunni riassumono, dopo averli lasciati parlare, si pongano domande di comprensione del testo. Questo esercizio orale permette l’assimilazione perfetta, fino alla trasformazione in automatismi, di norme e strutture linguistiche. A mano a mano che il vocabolario e le cognizioni grammaticali si ampliano, i ragazzi saranno in grado di parlare con sempre maggiore correttezza e scioltezza, fino a che si potrà istituire un vero e proprio dialogo tra insegnante e alunni.

12. Per consolidare quanto appreso, si possono leggere i *Colloquia persōnārum* raccolti in LATINE DISCO. Questi ventiquattro colloqui permettono di ripetere grammatica e vocabolario dei rispettivi capitoli attraverso scenette piacevoli e divertenti. Si può pensare ad una recitazione vera e propria e dunque all'apprendimento a memoria dei dialoghi. Dopo l'XI capitolo, quando si saranno studiate le oggettive con acc. + inf., si può ritornare sui *Colloquia* per invitare i ragazzi a volgerne le frasi enunziative in discorso indiretto. Anche dei colloqui si potrà curare che gli alunni facciano riassunti orali o scritti.

13. Si potrà, qualora lo si ritenga opportuno, approfondire gli aspetti di civiltà e di retroterra culturale cui nei testi del corso si fa riferimento. Si veda la bibliografia riportata in appendice. L'attenzione agli aspetti storici, archeologici e di costume è, naturalmente, fondamentale: non si perda però di vista lo scopo primario del corso, che è quello di mettere i ragazzi in grado di leggere i classici correntemente. Lo studio della civiltà dev'essere dunque funzionale alla comprensione dei testi, nel senso che non è possibile comprendere veramente a fondo un testo senza conoscere gli aspetti anche materiali del mondo che l'ha prodotto: non si trasformi però lo studio del latino *solo* in uno studio delle caratteristiche culturali del mondo romano, mettendo in secondo piano, o addirittura trascurando gli aspetti linguistici che sono poi la chiave per accedere a quel mondo senza diaframmi.

ALCUNE RACCOMANDAZIONI IMPORTANTI

1. **Il vocabolario**

Il corso LINGVA LATINA contiene circa 4.000 vocaboli. Tutte le parole presenti nei testi costruiti *ad hoc* e in quelli adattati non sono scelte a caso, ma sono state tratte dai migliori lessici frequenziali della lingua latina[15], e costituiscono dunque il vocabolario di base dei testi che ogni alunno avrà occasione di leggere durante il suo corso liceale. La didattica tradizionale non riserva, purtroppo, grande attenzione all'apprendimento lessicale, se non lì dove qualche insegnante illuminato cerca strategie e si preoccupa di trovare strade più o meno efficaci per permettere agli alunni di assimilare quanti più vocaboli possibile. Nel corso LINGVA LATINA, al contrario, imparare il lessico viene considerato fondamentale, e tutti i testi sono strutturati in modo tale da facilitarne l'apprendimento attraverso una ripetizione studiata delle parole all'interno di contesti diversi, esercizi appositi e stimolazione del procedimento induttivo per la comprensione del significato dei vocaboli nuovi. È assolutamente necessario che l'insegnante controlli la perfetta assimilazione del vocabolario da parte degli alunni, che devono apprendere tutte le parole del corso, e non solo passivamente, ma anche in maniera tale da

[15] v., in particolare, P. B. Diederich, *The frequency of Latin words and their endings*, The University of Chicago Press, Chicago, Illinois, 1939; G. Lodge, *The vocabulary of high school Latin*, Teachers Coll., New York, 1907; L. Delatte, Et. Evrard, S. Govaerts, J. Denooz, *Dictionnaire fréquentiel et index inverse de la langue latine*, L. A. S. L. A. (Laboratoire d'analyse statistique des langues anciennes), université de Liège, 1981; Maurice Mathy, *Vocabulaire de base du latin,* Editions O. C. D. L., Paris VIIe, 1952; *A basic Latin vocabulary*, published for the Orbilian society by Centaur books, 4th impression 1956 (1st impression 1949); D. Gardner, *Frequency dictionary of classical Latin words*, Stanford University, 1971; G. Cauquil-J.Y. Guillaumin, *Vocabulaire de base du latin (alphabétique, fréquentiel, étymologique)*, Besançon, ARELAB, 1984; E. Riganti, *Lessico latino fondamentale*, Pàtron, Bologna, 1989.

essere in grado di utilizzarle al momento opportuno. Il modo migliore per fissare definitivamente nella memoria voci e forme espressive, infatti, è senza dubbio alcuno quello di usarle in situazione. La contestualizzazione del vocabolo fornisce una serie di 'sostegni mnemonici', che consentono all'allievo di memorizzare e ritenere più facilmente i vocaboli. Non si consideri secondario dunque l'apprendimento lessicale, *condiciō sine quā nōn* per una lettura corrente dei testi classici, e non si faccia adoperare il vocabolario durante i primi due anni di studio della lingua. Nell'insegnamento del latino e del greco è diffusa la strana idea che il vocabolario vada usato nei primi stadi di apprendimento linguistico, e solo a livelli molto avanzati di conoscenza della lingua possa essere abbandonato. Una didattica efficace, invece, si basa proprio sul procedimento opposto: a livello elementare il vocabolario non deve mai essere strumento normale di lavoro, dovendo i ragazzi avvertire l'esigenza di imparare il lessico di base della lingua senza sentir sempre la necessità di passare attraverso la propria lingua materna, ma facendo corrispondere *cose* a parole, e non parole d'una lingua a parole d'un'altra lingua. Naturalmente, questo metodo può esser adottato solo a patto che i testi di volta in volta proposti presentino un lessico gradualmente ampliato in maniera razionale, e non una casuale congerie di vocaboli all'interno della quale il ragazzo non abbia alcuna possibilità di orientarsi da sé. Solo quando il patrimonio lessicale sarà stato acquisito e definitivamente assimilato, gli alunni potranno, qualora richiesti di effettuare una traduzione letteraria, utilizzare uno strumento come il vocabolario per trovare in esso suggerimenti per una resa più efficace ed elegante di ciò che essi, *in latino* hanno già capito, o per cogliere meglio il significato di qualche rara parola ignota che compaia di tanto in tanto in contesti che risultano perfettamente comprensibili in ogni loro parte. Anche nella valutazione si tenga ben presente che l'apprendimento lessicale deve costituire uno dei fattori di giudizio essenziali.

2. **Motivazione degli alunni**

Una delle condizioni più importanti per qualunque apprendimento è che l'allievo sia animato da una forte motivazione. Molti insegnanti sono convinti che questa sia un'utopia con i ragazzi d'oggi, distratti da troppi altri interessi ben diversi da quelli scolastici. In realtà, se è vero quello che sostiene Peter Wūlfing, e cioè che il docente dell'epoca nostra si trova nelle condizioni di un venditore in un mercato dove moltissimi altri hanno strumenti pubblicitari molto più attraenti dei suoi, e i cui "beni d'informazione, per continuare con la metafora economica, devono essere annunciati, offerti, portati in casa da pubblicitari e rappresentanti esterni"[16]; è d'altro canto non meno vero che, in buona parte dei casi, non è troppo difficile entusiasmare ragazzi di quattordici-quindici anni alla conquista dei mondi nuovi e inesplorati che il possesso di una lingua come il latino può aprire loro. Naturalmente un fattore indispensabile perché i ragazzi siano emotivamente coinvolti in maniera positiva nel processo d'apprendimento è il successo: essi devono sentire sempre che a pari sforzo corrisponde pari risultato, e che questo risultato viene riconosciuto in maniera gratificante. Il cosiddetto 'effetto Pigmalione', che sortisce così disastrosi effetti quando su di un ragazzo si cuce un giudizio negativo, può essere sfruttato a fini costruttivi, qualora l'alunno, continuamente incoraggiato dall'insegnante, sia stimolato a conservare l'immagine positiva che s'è creato, e senta giorno per giorno palpabili e tangibili i suoi progressi. Si trasmetta quasi per contagio l'entusiasmo, si faccia avvertire la gioiosa meraviglia di riuscire a comprendere testi via via più difficili e

[16] P. Wūlfing, *I primi testi d'autore nell'insegnamento del latino*, in: *Temi e problemi della didattica delle lingue classiche*, Roma, Herder, 1986, p. 72.

complessi, si comunichi loro fiducia e confidenza in sé stessi, nelle proprie forze che vanno irrobustendosi giorno per giorno. Non si lesini sugli elogi, pur senza svalutarli con l'effonderli a destra e a manca ad ogni piè sospinto: li si guardi in volto e si cerchi di sottolineare soprattutto i successi, il superamento di scogli e difficoltà, senza fare tragedie per qualche inciampo in cui i ragazzi potranno incorrere (ma non drammatizzare non significa essere trascurati nelle correzioni di eventuali errori o imprecisioni: l'importante è solo far sentire ai ragazzi che, se l'insegnante li corregge, non è per un'intenzione punitiva o mortificatoria, ma solo perché possano raggiungere sempre migliori risultati): li si segua con amore profondo, e si faccia della scuola un luogo di gioia in cui vibri un'intima corrente affettiva, e non un'oscura casa di tortura. Si stimolino i ragazzi con esercizi e interrogazioni che siano sapientemente calibrate, in modo tale che non risultino tanto difficili rispetto al livello d'apprendimento linguistico raggiunto, da essere inattingibili in maniera frustrante, né tanto facili, da produrre un calo di attenzione e d'interesse da parte degli alunni. Tutto questo sarà comunque suggerito all'insegnante dall'amore che porterà ai suoi allievi. Anche nell'insegnamento vale dunque l'agostiniano *Dīlige, et quod vīs fac*[17].

3. **Comunicare agli studenti sicurezza**

Che l'insegnante non mostri mai scoraggiamento, dubbi o indecisioni. In ogni lezione il docente deve avere un'idea molto chiara di ciò che andrà a fare, e deve stare attento a non mostrare alcuna incertezza. Nei primi tempi i ragazzi troveranno una certa difficoltà a trasformare in automatismo l'uso dei casi, che è notevolmente distante dalle strutture normali della nostra lingua (tranne che per alcune forme particolari): un insegnante che non ha mai usato il corso potrebbe in questi momenti iniziali scoraggiarsi, perdere fiducia nel buon esito del suo insegnamento, e comunicare quest'insicurezza ai suoi alunni. Si dia invece ai ragazzi più tempo, si facciano fare più esercizi, si faccia leggere, parlare, scrivere. Non si vada avanti se non si è assolutamente certi che gli alunni possiedano il sistema delle declinazioni, in modo tale da saper usare i casi appropriati al posto giusto senza doverci stare a pensare. Si conservi sempre l'entusiasmo iniziale, si conduca la lezione con vigore e sicurezza, non si abbandoni mai la certezza assoluta del buon risultato finale, e le aspettative non saranno deluse.

4. **La grammatica**

Un insegnante che usi per la prima volta il corso LINGVA LATINA potrebbe avere l'impressione che in esso la grammatica svolga un ruolo marginale, e non sia considerata importante. Tale impressione è assolutamente falsa: la grammatica e l'apprendimento cosciente dei meccanismi che regolano il funzionamento linguistico è fondamentale in questo corso come in quelli impostati secondo la didattica tradizionale: la differenza sta nel momento in cui le norme linguistiche vanno presentate. Il procedimento induttivo su cui si basa il corso, naturalmente, prevede che le norme siano incontrate prima nel contesto e poi fissate sistematicamente. Si cerchi dunque di evitare di dare anticipazioni che potrebbero solo confondere la mente degli allievi, e si sistemino ad uno alla volta i tasselli del mosaico che si va a costruire. Si tenga presente che, al contrario dei corsi tradizionali, in cui una 'regola' viene affrontata astrattamente, poi esercitata con una decina di frasi, e poi non più ritrovata se non dopo molto tempo, quando ormai la mancanza dell'uso avrà fatto dimenticare all'alunno di cosa si tratta, in LINGVA LATINA la forma linguistica, dopo essere stata incontrata la prima volta, discus-

[17] Aug., *Commentārium ad prīmam epistulam Iōhannis,* 7, 8.

sa e imparata, continua a giocare un ruolo regolare nell'esperienza di lettura degli alunni. Le prime lezioni, per esempio, non parlano ancora di 'prima' e 'seconda' declinazione, ma solo di 'maschili', 'femminili' e 'neutri', e affrontano di questi i singoli casi uno per uno insieme agli aggettivi di prima classe. Il concetto di 'declinazione' sarà introdotto solo nel cap. IX., con la presentazione dei parisillabi e imparisillabi della terza. *Nōmina dēclīnāre et verba in prīmīs puerī sciant: neque enim aliter pervenīre ad intellēctum sequentium possunt*[18]: l'antico consiglio di Quintiliano vale naturalmente anche per i nostri ragazzi, purché s'intenda che *dēclīnāre*, cioè flettere, significa prima di tutto saper usare le parole giuste al posto giusto, così da essere in grado, senza possibilità d'errore, di riconoscerle nei testi che costituiscono l'esperienza di lettura.

L'insegnante sia dunque ben consapevole volta per volta dei nuovi costrutti e delle nuove strutture linguistiche che andrà a presentare, legga con attenzione il capitolo che dovrà spiegare, e le corrispondenti 'istruzioni' dell'*Enchīridion discipulōrum*, e imposti la sua lezione in modo da chiarire tutti i fenomeni incontrati nella maniera più limpida, così che nessun dubbio rimanga ai ragazzi. Si accerti, nelle lezioni successive, che i punti affrontati siano stati totalmente assimilati dagli alunni; decida dove e come intraprendere lo studio più approfondito di determinati fenomeni sintattici per i quali potrà riferirsi alla *Syntaxis Latīna*. Ma assolutamente, come abbiamo avuto più volte occasione di ripetere in queste pagine, non si lasci andare al pressappochismo, non s'accontenti che i ragazzi comprendano 'più o meno': il corso è fatto perché il latino s'impari, e s'impari davvero.

5. **Le verifiche scritte**

I programmi vigenti in Italia obbligano gli insegnanti a proporre, come verifiche scritte, versioni dal latino in italiano. Anche se riteniamo che sarebbe più efficace e costruttivo, nei primi stadi dell'apprendimento linguistico, fare svolgere ai ragazzi esercizi più strutturati di manipolazione linguistica e di comprensione diretta del testo, sarà necessario che, almeno tre volte a quadrimestre, si sottopongano gli alunni a prove di traduzione. Per questo motivo in questo manuale è stato incluso un buon numero di testi, che costituiscono un materiale che potrà essere proposto ogni cinque lezioni: le versioni qui raccolte contengono gli stessi vocaboli e le stesse strutture morfosintattiche dei relativi capitoli di FAMILIA ROMANA. Su ognuno dei brani è indicato anche il tempo da assegnare per lo svolgimento. Tutte le traduzioni devono essere svolte senza l'ausilio del vocabolario. Non ci si spaventi per la lunghezza dei brani: si ricordi che lo scopo del corso è quello di mettere in grado i ragazzi di leggere correntemente il latino, e dunque non dovrà essere per loro difficile leggere una pagina intera in un'ora, e in un'altra ora rielaborare quanto letto e renderlo in italiano. Tutti i brani, prima che i ragazzi s'impegnino nella lettura e traduzione, dovranno essere recitati a voce alta dall'insegnante in maniera espressiva, con grande attenzione al senso.

[18]Quint., 1, 4, 22.